

Don Morone: un dinosauro dei nostri tempi

In un piovoso pomeriggio di qualche giorno fa, mi trovavo costretto a cercare il mio foglio di congedo “illimitato provvisorio”; un documento cartaceo che, con la fine della “naia”, è diventato ormai obsoleto se non addirittura sconosciuto alle generazioni maschili più giovani; ma per la mia e quella di molti altri, ha rappresentato un punto di partenza, un lasciapassare indispensabile per accedere al mondo del lavoro e non solo, anche se devo dire.... è stato abbinato a due aggettivi dal significato inquietante e apparentemente contraddittorio.

Avendo un'idea abbastanza precisa di dove poterlo trovare, pensavo di riuscirci in poco tempo, invece per caso mi imbattei in una voluminosa busta, sigillata alla bell'e meglio con dello scotch ormai ingiallito.

Si trattava di una serie di pagine fittamente scritte a mano sul Romanticismo, che D. Morone mi aveva spedito alla vigilia del mio esame di maturità scientifica.

Ho cominciato a leggerle con interesse, soprattutto quando alla fine ho trovato un breve commento sulla scuola di Tarbela. Da quel momento, era come se tanti ricordi nascosti sotto un sottile strato di cenere, venissero portati alla luce da una leggera folata di vento.

Sono stato preso da un impulso irrefrenabile e ho cominciato a scrivere di getto, concludendo solo a notte fonda.

Dovevo per forza finire, perchè sapevo, conoscendomi, che la mia innata pigrizia avrebbe preso il sopravvento come molte altre volte; ma in questa però, avevo come la spiacevole sensazione che la memoria da un momento all'altro dovesse mancarmi, causandomi delle lacune temporali che, in quel momento, consideravo irrinunciabili e quasi vitali.

Era giunta l'ora di portare a termine la promessa che avevo fatto al nostro comune amico Marco Capriotti, durante uno dei Tarbela day cui avevo partecipato assieme a mio papà Felice. Oltretutto devo prendere atto che è stato il primo ad avere l'idea di portare in rete tale periodo e, nonostante la proliferazione di vari siti (+ o -) analoghi su Fb, il suo rimane ancora un punto di riferimento.

Non importa se per qualcuno gli anni di Tarbela sono stati un anonimo periodo di transizione della loro passata esistenza, incolpevolmente dimentichi di averli trascorsi in un'isola felice o, meglio, un'oasi lussureggiante del deserto e lontani dalle dure esperienze della vita reale.

E' comprensibile che il tempo muti il carattere delle persone e che per alcune il cambiamento sia stato più radicale; ma, se così fosse, queste persone hanno perso, dal mio punto di vista, una parte (anche se breve), del loro percorso formativo, piacevolmente ricca di stimoli.

La mia non deve essere scambiata per nostalgia ma, piuttosto, nitida consapevolezza di aver avuto il raro privilegio di essere stato uno degli attori di quel momento unico e irripetibile. Non è facile trovarsi al contempo nel luogo giusto, alla giusta età e con le giuste persone.

Il titolo iniziale che ho dato a questa mia riflessione non vuole essere offensivo nei confronti di Don Morone; si spiega invece con l'impossibilità di trovare un essere vivente dei nostri giorni che possa degnamente rappresentarlo; ho dovuto quindi, andarlo a cercare nella... preistoria. Con lui, l'inflazionato detto “Se non c'eri dovevano inventarti”, non avrebbe alcun senso.

Don Morone era un personaggio sopra le righe, sotto certi aspetti scomodo, ingombrante, imbarazzante, indipendente e quindi libero di esprimere giudizi senza ipocrisia; la sua formazione culturale e il suo passato sembravano perdersi nella notte dei tempi. Era aiutato da una memoria paragonabile ad un potente hard disk; tanto per dire si era messo in testa di imparare il tedesco,



oltre all'inglese e al francese che già conosceva: lo studiava durante le ore notturne e, probabilmente, era un modo come un altro per convivere con l'insonnia....

La cosa a cui teneva di più era la scuola italiana, la sua creatura, alla quale aveva creduto sin dall'inizio del suo arrivo in cantiere. E la punta di diamante era il liceo scientifico.

Aveva messo tutto se stesso in quell'impresa, e forse qualcosa di più: il cuore.

Era un punto di riferimento per tutti noi ragazzi, una specie di faro fuori dagli schemi, fra tanti adulti dalle idee un po' confuse. E' stato uno dei primi "matusa" a trattarci alla pari e nel contempo cercava di responsabilizzarci, spronandoci a dare il buon esempio verso i più giovani....ma su quante volte ci siamo riusciti.... direi di stendere un pietoso velo.

Quindi, con i ricordi di quindicenne, anche se mia moglie è convinta che ora non ne abbia molti di più, mi appresto a scrivere alcuni episodi di quel periodo, ormai lontano.



TARBELA — WEST PAKISTAN

SCUOLA ITALIANA "GIOVANNI PASCOLI"

ANNO SCOLASTICO 1970 - 1971

I nomi dei miei compagni di II e III Liceo, ho preferito metterli in ordine alfabetico: Alberto, Andrea, Antonio, Claudio, Gabriella, Mara, Nicoletta, Pietro (Peter), Roberto, Tiziano, con la prof ssa Babbini.

Un discorso a parte merita il rapporto di simbiosi che c'era tra lui e la sigaretta, in quanto esistevano l'uno in funzione dell'altro; non potevano assolutamente vivere separati....erano "un culo e un braga solo", si usa dire dalle mie parti.

Non ho conosciuto altre persone capaci di parlare con tanta disinvoltura, tenendo la sigaretta in bocca, anzi... mi pare di ricordare che le labbra si erano dovute modificare, formando una specie di incavo.

Ma la cosa più stupefacente era che la cenere rimaneva unita al resto della sigaretta, cadendo solo raramente. Molte volte capitava che fosse lui a tenere le lezioni di italiano o di filosofia.

In base all'umore del momento, andava avanti e indietro per l'aula oppure se ne stava seduto in cattedra. La seconda possibilità era la più temuta, ma anche la più interessante, perché la sua prima richiesta era di avere un libro di testo. Nessuno voleva fare da volontario ma ormai sapevamo che era una tacita e collaudata roulette russa. Fiumi di parole miste a molto altro.... uscivano in modo straordinario, continuo e fluido dalla sua bocca e si depositavano sulle pagine del libro del malcapitato di turno.. I nostri non erano appunti, ma vere e proprie dettature, un numero incredibile di pagine dettate sempre con la sigaretta tra le labbra.... con i divieti attuali avremmo dovuto fare lezione all'aperto!

Aspettavamo tutti con trepidazione il momento in cui la cenere sarebbe caduta per la nota forza di gravità. Eravamo pienamente consapevoli che sarebbe dovuto succedere da un momento all'altro, ma l'attesa e l'estenuante necessità di mantenere il ritmo della scrittura, erano a dir poco logoranti.

Poi tutto accadeva in un battito di ciglia: finalmente la cenere cadeva e si univa in un improbabile amplesso con quanto lasciato disordinatamente sulle pagine aperte. Era come una liberazione...una silenziosa(?) ilarità ci travolgeva festosi, sovrastando la muta rassegnazione di uno solo. Il miscuglio così ottenuto aveva delle straordinarie proprietà adesive, ben superiori ai vari Vinavil in commercio. Per il malcapitato era solo questione di tempo o di fortuna : poteva solo sperare che le pagine non venissero sovrapposte....

Proprio questa sera, dopo quarant'anni, un serio dubbio ha cominciato a farsi largo nella mia mente: quella che tutti davano per scontato fosse una sigaretta....non poteva invece essere una inconsueta propaggine del suo viso????!!!

Era l'unico che si poteva permettere di entrare nelle classi, durante a lezione senza bussare e sempre con la sua fedele "cicca" in bocca. Si posizionava strategicamente a braccia conserte, senza curare di mimetizzarsi, ma restava immobile: veniva tradito solo dai leggeri e caratteristici scatti intermittenti degli arti inferiori. Poi, come d'incanto, senza dire una parola (ma non sempre), se ne usciva insalutato ospite.

Se non ricordo male, ma non metterei le mani sul fuoco, l'unico momento che non fumasse, era durante la celebrazione della S. Messa. In ogni caso, pur con una predica espressa in tre lingue, non andava oltre la mezz'ora, ma a lui doveva apparire comunque un tempo interminabile.

Don Morone era tutto e il contrario di tutto, un guazzabuglio di comportamenti, un collage di sentimenti. Lo avevamo soprannominato "Indovina chi viene a cena".

Infatti pubblicavamo un giornalino, dove tra le varie cose, abbinavamo titoli di famosi film a singole persone del cantiere. Ma anche in questo caso lo avevamo sottovalutato...perché, in un mezzogiorno di fuoco di un giorno qualsiasi, la mia famiglia ed io ci stavamo accomodando a tavola dove nel centro era stata appena posata una terrina di pastasciutta, condita col mio ragù preferito... Mentre stavo già pregustandola, si presenta Don Morone: nemmeno il tempo di invitarlo a fermarsi... che si era già sbarbato o meglio "fumato" il contenuto della terrina!!! La dieta forzata di quel "giorno maledetto" non mi ha comunque impedito di raggiungere i miei 90 chilogrammi di peso attuali...

Ricordo che per un certo periodo, noi ragazzi non riuscivamo a capire come riuscisse a sapere quello che facevamo al di fuori delle ore scolastiche. Infatti, per qualche misterioso motivo, sapeva esattamente dove ci trovavamo e puntualmente non riuscivamo a trovare una giustificazione il giorno dopo: secondo lui, il nostro tempo libero avremmo dovuto passarlo sui libri... la cosa ci stava creando dei seri problemi, perché aveva già dimostrato più volte di riuscire a leggerci nel pensiero, ma non credevamo avesse anche il dono dell'ubiquità.! Poi, finalmente, un bel giorno abbiamo scoperto l'arcano dal nostro amico pachistano che fungeva(anche) da sacrestano....: si era procurato in cantiere un potente binocolo, col quale si posizionava in cima ad una collina e dall'alto osservava tutti i nostri spostamenti..... Dovevamo assolutamente rendergli pan per focaccia e sfruttando l'aiuto (a dir la verità fin troppo altruista) dell' inserviente pakistano, ci siamo procurati le sue mutande... che ci parvero subito enormi, ma, ripensandoci, lo erano veramente,

perché una volta issate in cima ad una delle aste davanti alla chiesa, non sfiguravano come dimensioni alle bandiere vicine.

Un'altra volta, dopo la proiezione di un film dell'orrore, che aveva visto insieme a noi, abbiamo deciso di piazzargli un grosso altoparlante sotto il letto, collegato con un lungo filo ad un microfono posizionato all'esterno della sua camera.

Il problema più grosso, era conciliare l'ora molto tarda ,per fargli lo scherzetto, con le nostre giovani età (non voglio fare paragoni con i 15 enni attuali); ad ogni modo ci siamo riusciti ed è meglio sorvolare sul come....

Ma credetemi, l'effetto che ebbe la voce draculina ,come uscita dall'oltre tomba, di quello posizionato all'esterno...mentre tutti gli altri spiavano all'interno, è stato uno spettacolo impagabile, che valeva ben qualche rischio!!! La difficoltà maggiore è stata quella di uscire senza farci scoprire.....

Lui comunque incassava questi colpi imperturbabile... aveva i suoi metodi ,i suoi tempi, per ripagarci con gli interessi...

Mi è difficile,dopo quarant'anni,parlare dell'uomo Don Morone. Non tanto per le sue indubbe doti comunicative,ma per il messaggio umano che è riuscito trasmettere a noi tutti studenti della scuola italiana di Tarbela. Nonostante quella di quindicenne sia una visione parziale ed esteriore della realtà ,non voglio dire superficiale ma certo incompleta, è ancora forte la percezione positiva che ho avuto conoscendolo . Aveva qualcosa dentro di fanciullesco, che lo facilitava ad entrare in sintonia con noi giovani di tutte le età, riuscendo a instaurare un rapporto di reciproca fiducia e dialogo. Sapeva ascoltare, senza porsi su un piedistallo,ma condividendo intensamente con noi la vita scolastica. Qualità tipiche di un vero educatore.

Spero di essere stato sufficientemente esaustivo in questa mia riflessione, perchè non sempre le parole sanno cogliere l'essenza di un pensiero.

A questo punto,mi vedo costretto a concludere questa mia fatica,con la speranza di non avervi troppo annoiato :ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti non è puramente casuale. Ci sono stati altri magici frammenti di quel periodo, alcuni veramente esilaranti, altri più duri da digerire,ma sarei pronto a rifarli tutti, indistintamente. Ma questo non è il momento adatto, mi riserberò di dividerli in una fresca serata estiva, seduto ad un tavolo imbandito, il tutto innaffiato con un proscellino delle mie parti...ma anche un tranquillo Cabernet sarebbe il benvenuto.... ah!.. dimenticavo l'ingrediente principale: in compagnia delle giuste persone.

Ciao a tutti.

Tiziano De Lucchi.